

ERMENEUTICA
LETTERARIA

Comitato direttivo

CARLO ALBERTO AUGIERI (Università di Lecce)
ALFONSO BERARDINELLI (Roma)
ILARIA CROTTI (Università di Venezia)
PIETRO GIBELLINI (Università di Venezia)
PAOLO LEONCINI (Università di Venezia)
RICCIARDA RICORDA (Università di Venezia)
FILIPPO SECCHIERI (Università di Ferrara)
ALESSANDRO SCARSELLA (Università di Venezia)

Comitato di lettura

ENZA BIAGINI (Università di Firenze)
ADONE BRANDALISE (Università di Padova)
ANGELO COLOMBO (Università di Besançon)
TATIANA CRIVELLI (Università di Zurigo)
CARLO DE MATTEIS (Università de L'Aquila)
ANNA DOLFI (Università di Firenze)
WALTER GEERTS (Università di Anversa)
ALFREDO LUZI (Università di Macerata)
ROBERTO MANCINI (Università di Macerata)
ELISABETH KERTESZ VIAL (Università Paris XII)
RENATO MARTINONI (Università di San Gallo)

Comitato redazionale

VALENTINA BEZZI (Università di Venezia)
ALESSANDRO CINQUEGRANI (Università di Venezia)
MICHELA FANTATO (Università di Venezia)
ROBERTA DREON (Università di Venezia)
SEBASTIANO GALANTI GROLLO (Università di Venezia)
FRANCESCA GRISOT (Università di Venezia)
BENIAMINO MIRISOLA (Università di Venezia)
ALBERTO ZAVA (Università di Venezia)

Segretaria di redazione

FRANCESCA GRISOT

*

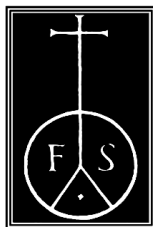
«Ermeneutica letteraria» is an International Peer-Reviewed Journal
The econtents are archived with *Clockss* and *Portico*

ERMENEUTICA LETTERARIA

RIVISTA INTERNAZIONALE

VII · 2011

INTERPRETAZIONI DI GIANFRANCO CONTINI · II



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXI

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE®
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 19 del 15 giugno 2005
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale
o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia
fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva
autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2011 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

www.libraweb.net

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1825-6619
ISSN ELETTRONICO 1827-8957

SOMMARIO

I CARTEGGI

EDOARDO RIPARI, <i>Un articolo perduto e una lettera ritrovata. Carteggio Contini - Cecchi - Raimondi</i>	11
GIORGIO DELIA, <i>Appunti per il carteggio Pierro-Contini</i>	29
CAROLINA MARCONI, <i>Gianfranco Contini - Mario Dell'Arco. Il carteggio (1946-1949)</i>	51
MARCO GAETANI, <i>Per un bilancio (provvisorio) della epistolografia continiana</i>	69

EREDITÀ CONTINIANE

ROBERTO ANTONELLI, <i>Sistema e varianti in Contini</i>	87
OTTAVIO BESOMI, <i>La corrispondenza Contini-Pozzi</i>	91
GIUSEPPE PORTA, <i>La strada che Contini indicava</i>	97
CRISTIAN GENETELLI, <i>Dante Isella e Gianfranco Contini, una lunga fedeltà</i>	99
TIZIANA PIRAS, <i>L'ermeneutica variantistica di Pietro Gibellini</i>	117

PLURALITÀ DELLE ERMENEUTICHE

ROBERTA DREON, <i>Questioni e possibilità dell'ermeneutica</i>	135
PAOLO LEONCINI, <i>Gianfranco Contini nuclei e nessi dell'ermeneutica</i>	151

GIANFRANCO CONTINI – MARIO DELL'ARCO

IL CARTEGGIO (1946-1949)

CAROLINA MARCONI

GLI studi su Mario dell'Arco, intrapresi in occasione del Centenario della nascita,¹ hanno portato alla luce una notevole mole di documenti, presenti nell'Archivio dell'architetto-poeta.² Di grande interesse, oltre alla riscoperta dei progetti architettonici e di un folto gruppo di poesie inedite manoscritte, è risultato il catalogo dei carteggi intrattenuti con le più varie personalità del mondo della cultura e delle arti nel corso della sua lunga vita.

A proposito dei carteggi devo precisare che di regola nell'Archivio sono conservate le lettere dei corrispondenti, e solo in pochissimi casi abbiamo anche le lettere di Dell'Arco, in copia ovvero in minuta. Le lettere sono sistemate in una classificazione basata sull'ordine alfabetico dei corrispondenti.³

Chi scrive ha cercato di riordinare le missive dell'archiane, e quando possibile ha tentato di collegare il discorso epistolare del mittente a quello del destinatario. Nel caso delle lettere di Gianfranco Contini è stato possibile rintracciare le risposte inviate da Mario dell'Arco nel Fondo Contini, presso la Fondazione Franceschini a Firenze, grazie all'efficienza di altri 'conservatori' di archivi epistolari; si può considerare fortunata la sequenza di raccordi che ha portato a ricostruire quasi per intero il breve⁴ ma intenso contatto tra i due. Fortunata anche perché sopravvissuta a cambi improvvisi di destinazione, ai saccheggi dell'abitazione, al trascorrere impietoso del tempo tra guerre e dispersioni familiari. In più, nel caso di Gianfranco Contini, bisogna aggiungere che il suo vastissimo archivio epistolare (più di 15.000 lettere), avrebbe potuto fagocitare nell'oblio il nome di Mario dell'Arco.

Se questo non è accaduto, e oggi possiamo analizzare il carteggio nella sua completezza, è dovuto al fatto che Contini aveva considerato Dell'Arco molto più che un semplice poeta in cerca di un incoraggiamento o di una buona parola in qualche rassegna critica, e aveva risposto alle sue lettere con un interesse reale e motivato. Rimase sinceramente colpito dalla poesia di Dell'Arco, al punto da conservare per tutta la vita i suoi libretti e le sue lettere, in gran parte ritrovate proprio all'interno di tali libretti.

Il carteggio è frutto dell'iniziativa del poeta che, incoraggiato dal buon esito della

¹ Mario dell'Arco (Roma, 1905-1996). I volumi del Centenario: *MARIO DELL'ARCO, Tutte le poesie romanesche 1946-1995*, a cura di Carolina Marconi, prefazione di Pietro Gibellini, postfazione di Franco Onorati, Roma, Gangemi editore, 2005; *Roma di Mario dell'Arco: poesia & architettura*, a cura di Marcello Fagiolo dell'Arco e Carolina Marconi, Roma, Gangemi, 2005; *Studi su Mario dell'Arco*, a cura di Franco Onorati con Carolina Marconi, Roma, Gangemi, 2006.

² L'Archivio di Mario dell'Arco è conservato presso il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, mentre i libri e le riviste di argomento romano e dialettale appartenuti a Dell'Arco (circa 420 titoli) si trovano presso la Fondazione Besso dal 1998, per donazione dei figli Maurizio e Marcello Fagiolo dell'Arco. Chi scrive è il 'Conservatore' del Fondo Mario dell'Arco.

³ L'altro importante carteggio fra Mario dell'Arco e Leonardo Sciascia è stato ricostruito e studiato da Franco Onorati nel suo volume *La stagione romanesca di Leonardo Sciascia fra Pasolini e Dell'Arco*, Milano, 2003.

⁴ Le lettere, 16 in tutto, sono 7 per parte di Contini e 9 per parte di Dell'Arco. La prima, di Contini, è datata «Natale 1946». L'ultima, sempre di Contini (1° luglio 1949) lascia intuire che Dell'Arco gli aveva scritto poco tempo prima una missiva in cui si definiva «l'obliatissimo», ma tale lettera non è presente nel Carteggio, forse è andata perduta.

pubblicazione della sua opera prima,¹ e consigliato dagli estimatori dei suoi versi, inviò a Contini il suo libretto appena dato alle stampe. Il consiglio pervenne senza ombra di dubbio da Antonio Baldini, autore della prefazione a *Taja ch'è rosso*. L'incontro epistolare non può prescindere dalla figura di Baldini,² il cui nome viene più volte evocato da entrambi i mittenti. Le vicende familiari si intrecciano a quelle più puramente letterarie, ed ecco dispiegarsi tra le righe frammenti di vita di un'intensità sorprendente: investigando le tracce di tali frammenti, mi sono imbattuta in una vicenda appassionante, che ha riportato alla luce fatti e storie vissute, ancora oggi ricordate con commozione. Mi riferisco ai familiari di Baldini che vengono citati nella prima lettera di Contini; una lettera importante, costruita su molteplici livelli, intensa al punto da lasciare quasi senza parole l'interlocutore.

Nel dicembre 1946 Mario dell'Arco invia a Gianfranco Contini il suo libro *Taja ch'è rosso. Poesie romanesche*.³ Sulla carta di guardia anteriore del volume, appone la sua dedica: «A Gianfranco Contini, con la speranza che voglia benignamente interessarsi della poesia e dell'autore».

L'interessamento alla sua poesia Dell'Arco lo aveva ottenuto da Baldini e da Pietro Paolo Trompeo circa un anno addietro, quando il suo cognome non era slittato verso lo pseudonimo e nelle lettere a Baldini⁴ si firmava ancora Mario Fagiolo. Raccontava in un'intervista⁵ che il caporedattore della «Nuova Antologia» lo aveva accolto abbracciandolo e indicando in lui il nuovo poeta del dialetto di Roma, promettendogli per di più una prefazione al suo libro. Cosa che puntualmente accadde: *Taja ch'è rosso* vide la luce alla fine del 1946.

Gianfranco Contini ricevette il libro, lo lesse, e in brevissimo tempo scrisse la sua risposta.

Riporterò il contenuto del carteggio omettendo le poesie che Dell'Arco allegava in ogni sua lettera (tranne che in pochi casi), ripromettendomi di darne notizia in seguito insieme ad altre, inedite, ritrovate nel Fondo Dell'Arco.

[1] Contini a Dell'Arco.⁶ Domodossola, Natale 1946.

Caro signor Dell'Arco,

io sono un fanatico della bella poesia dialettale, e perciò Lei ha lusingato, mandandomi il Suo libretto, i miei gusti più segreti. Tanto più che oggi mi par chiara una tendenza della poesia dialettale alla lirica, diciamo così, 'pura' e al (ripeto le virgolette) 'canto'. Veda per esempio, se mai le capitassero alle mani, le poesie friulane di Pier Paolo Pasolini, un ragazzo che sta a Casarsa. Capisco che Pasolini aveva tra mano un dialetto quasi-lingua (benché dovesse reggere all'imperversante zoruttismo). Anche la Sua è una poesia che canta ottimamente in persona e per conto dell'autore, senza più bisogno dell'oggettivo e interposto personaggio del grande Belli e del piccolo Pascarella. Non che non Lei sia rimasto addosso qualcosa della cultura dialettale, intendo della cultura 'psicologica'. È fuori di dubbio che il dialetto Lei suggerisce una presa poetica meno diretta e qualche chiave leggerissimamente comica. In lingua, se posso abbandonarmi a questa gratuita ipotesi, sarebbe stato semmai più evidente un certo grottesco alla Morgenstern dei Suoi epigrammi; e il graziosissimo secentismo, ma italiano, cioè non meno bonario che prezioso. Mi pare sbagliato ricondurla a Govoni, cioè a un im-

¹ A fronte, peraltro, dei sonetti pubblicati negli anni Venti del Novecento, poi rifiutati dallo stesso autore.

² Antonio Baldini, Roma 1889-1962.

³ Roma, Migliaresi, 1946. Prefazione di Antonio Baldini. Il libro è conservato presso il Fondo Contini, a Firenze.

⁴ Custodite nel Fondo Baldini a Santarcangelo di Romagna, suo luogo di origine.

⁵ ASSUNTA COLAZZA, *Intervista a Mario dell'Arco*, in *Roma di Mario dell'Arco: poesia & architettura*, cit. La promessa era stata suggellata, per iscritto, in una lettera a Dell'Arco del 1° dicembre 1945.

⁶ Cartoncino dattiloscritto su fronte e retro.

pressionismo affastellato, senza taglio necessario e freno interno. Posta quella tal chiave, il Suo impressionismo è semmai meno remoto, che so io?, dallo stesso Ungaretti: barocco, però di prima qualità.

Mi saluti l'amico Trompeo e mi saluti Baldini, anzi i Baldini, inclusive Gabriele e Barberina (che mi pare sia tornata a Roma). La figlia la vidi una sera a Zurigo, per pochissimi (ahimé) istanti. Era vestita di color fragola. Mi s'avvicinò e disse: Sono la figlia di Baldini. Restò nella memoria come un'apparizione prodigiosa. Se pensa che l'Italia era ancora occupata, da Domodossola a Roma, capirà che armoniche destasse un'impressione di quel genere.

Mi creda cordialmente il Suo

Gianfranco Contini

Le poesie friulane del «ragazzo di Casarsa» erano già note a Contini da quattro anni: l'editore del suo primo libretto, *Poesie a Casarsa* (1942), Mario Landi, lo aveva spedito a Domodossola, e il risultato fu assolutamente inaspettato per Pier Paolo Pasolini: ricevette una lettera di elogio con le seguenti parole: «Caro Pasolini, ho ricevuto ieri il vostro *Poesie a Casarsa*, è piaciuto tanto che ho inviato subito una recensione a Primato, se la vogliono». ¹ Il libretto contiene un exergo che fin da subito dovette attrarre la piena attenzione del critico, i versi di Peire Vidal: «*ab l'alen tir vas me l'aire/qu'eu sen venir de Proensa:/tot quant es de lai m'agensa*».

La recensione, poi rifiutata da «Primato», apparve sul «Corriere del Ticino» del 24 aprile 1943. Il titolo: *Al limite della poesia dialettale*. ² La sorpresa, e il relativo interesse per la figura di Contini, solleccarono Pasolini a un intenso scambio epistolare, e certamente all'analisi delle motivazioni che lo spingevano a utilizzare un dialetto 'moderno', consapevole del proprio valore morale rispetto a quello dei «verseggiatori vernacoli che si mettono a scrivere sempre secondo uno schema aprioristico». ³ Nella sua terra, secondo le sue parole, «purtroppo il modello resta il povero Zorutti, cioè il rappresentante del gusto romantico più contingente e stucchevole». ⁴ Ma la lingua friulana dialettale, affermava Contini nella sua recensione, grazie a Pasolini assurgeva alla compiutezza della lingua classica secondo il modello riconducibile a Pascoli (argomento della tesi di laurea di Pasolini, come è noto). ⁵ Non sfuggì a Contini il narcisismo pasoliniano (evidenziato nella recensione svizzera), che risalta nelle lettere a lui indirizzate dopo un primo periodo di deferenza obbligata nei confronti del critico filologo («Vorrei scriverle altre cose; ma sono messo in apprensione dalla sua doppia immagine di ignoto e di amico»). ⁶ Pasolini si aprì alla curiosità, al desiderio di conoscerlo personalmente; l'incontro avvenne nell'estate dello stesso anno 1946.

Appare così naturale che nel solco del recente interesse per Pasolini, Contini lo avesse citato nella sua prima lettera a Dell'Arco, quale esempio di poesia dialettale tendente alla «lirica» e al «canto».

Lo stesso Pasolini, prontamente contattato da Dell'Arco pochi giorni dopo, con l'invio di una copia di *Taja ch'è rosso*, rispose il 19 gennaio 1947 con una lettera dall'in-

¹ Le parole di Contini sono riportate nella lettera di Pasolini a Luciano Serra, luglio-agosto 1942, in PIER PAOLO PASOLINI, *Lettere 1940-1954*, a cura di Nico Naldini, Torino, Einaudi, 1986.

² Pasolini ripropose la recensione, previo consenso richiesto a Contini in una lettera del gennaio 1946, in *Il Stroligut*, n. 2, pp. 11-13. Ristampata in *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*, a cura di Renata Broggin, Bellinzona, Salvioni, 1981, pp. 110-113.

³ Lettera a Gianfranco D'Arconco, 27 dicembre 1945, in PIER PAOLO PASOLINI, *Lettere 1940-1954*, cit.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Per un'analisi più approfondita della critica continiana nei confronti del dialetto usato da Pasolini, rimando al recente saggio di GUIDO SANTATO, *Paesaggio simbolico e paesaggio poetico nel Friuli di Pier Paolo Pasolini*, in *Pier Paolo Pasolini, due Convegni di studio*, Université Stendhal Grenoble 3, 23-24 maggio 2007 - 3-4 aprile 2008, Pisa-Roma, Serra, 2009.

⁶ Lettera a Gianfranco Contini, 22 gennaio 1946, in PIER PAOLO PASOLINI, *Lettere 1940-1954*, cit.

cipit quasi proverbiale: «Egregio Sig. Dell'Arco, debbo ringraziarla per il Suo dono che non so ancor bene se sia un libro, una farfalla, una manciata d'angioli...».¹ Il contatto tra Pasolini e Dell'Arco, stabilito grazie a Contini, permise l'intensa collaborazione, non scevra da contrasti,² culminata nel 1952 con la pubblicazione dell'antologia *Poesia dialettale del Novecento*. Un volume di oltre 400 pagine, introdotto da un lungo e dettagliato excursus di Pasolini sulla situazione della letteratura dialettale in Italia.³

L'attenzione di Contini nei confronti dell'esordio poetico di Mario dell'Arco è indotta da almeno due elementi: la lettura della prefazione di Antonio Baldini, dal titolo *Farfalle sotto l'Arco di Tito*, e quella della recensione di Trompeo,⁴ scritta quando ancora il libretto non era stato pubblicato («una raccoltina che per ora circola manoscritta»: la recensione venne senz'altro inviata a Contini insieme al libro). Nel solco dell'entusiasmo per la novità che in ambito linguistico e tematico rappresentava la poesia romanesca di Dell'Arco, già sottolineata da Trompeo nel gennaio 1946, Baldini poneva le basi della sua futura fortuna critica⁵ con l'accento ad alcuni dati fondamentali per la sua poesia. Il primo dato: «Ragione di lieta meraviglia è nel fatto che un artista abbia saputo portare a tanto graziosa delicatezza un dialetto al quale Dante nel *De vulgari eloquentia* dette la palma della bruttezza e della sguaiataggine e che l'istesso Belli definì gretta sconcia abbietta e buffona favella».

Le brevi poesie di *Taja ch'è rosso*, col dialetto 'scremato' e 'smonumentato' rispetto a quello del Belli e del Pascarella, ottengono una leggerezza inusitata, che un «tocco impressionista» e un «pizzico d'epigrammatico» ingentiliscono ulteriormente. Ricordando la sua professione di architetto Baldini richiama le osservazioni di Trompeo: «Gira con agile maestria gli endecasillabi e i settenari come il Borromini le sue volute», e dunque può affermare che «nei suoi componimenti non c'è mai dispersione di luce né sbavatura di colore». Non dimentica la commozione che suscitano alcuni protagonisti delle poesie, in particolare i bambini, i nonni e gli angioletti, dipinti con una sensibilità che non lascia spazio a soverchie malinconie. Nel suo paragrafo finale, Baldini parla non tanto di precedenti, quanto di affinità con poeti del calibro di Palazzeschi e Govoni: «non so quanto possa avere influito su lui il Govoni del tempo migliore, quello della *Inaugurazione della primavera*, ma si penserebbe che la smaglianza di colori della tavolozza del poeta ferrarese possa avergli un giorno contagiato le pupille». L'ultimo grande 'affine' lo individua nel Carducci dell'*Intermezzo* e quello del finale delle *Rime Nuove*. «Va là, Dell'Arco, che t'ho messo in buona compagnia», conclude Baldini, e con un sorriso lo introduce nel vasto empireo della poesia.

Contini analizza la prefazione di Baldini e ne trae le sue conclusioni, alla luce delle poesie che sfoglia nel libretto appena giunto. Con la consueta sintesi annota i punti-chiave e li elenca, in ordine apparentemente sparso, nella sua lettera dattiloscritta. Di notevole effetto appaiono i giudizi negativi quanto lapidari su Pascarella («il *piccolo*

¹ Lettera conservata presso l'Archivio di Mario dell'Arco (Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma). Lo studio dei carteggi tra Pasolini e Dell'Arco sarà reso presto possibile dalla collaborazione tra gli archivi che ne custodiscono le rispettive copie.

² Il tormentato rapporto tra Pasolini e Dell'Arco durante la stesura dell'Antologia è analizzato da FRANCO ONORATI, *Il laboratorio interdialettale di Mario dell'Arco*, in *Pasolini tra friulano e romanesco*, a cura di Marcello Teodonio, Roma, Colombo, 1995.

³ *Poesia dialettale del Novecento con versioni a piè di pagina*, a cura di Pier Paolo Pasolini, Mario dell'Arco, Parma, Guanda, 1952. Poi ristampato: *Poesia dialettale del Novecento*, a cura di Mario dell'Arco, Pier Paolo Pasolini, prefazione di Giovanni Tesio, Torino, Einaudi, 1995.

⁴ PIETRO PAOLO TROMPEO, *Nuova poesia romanesca*, in «La nuova Europa», 27 gennaio 1946.

⁵ Per un'attenta e dettagliata analisi della fortuna critica dell'archiana, si veda il saggio di ASSUNTA COLAZZA, *La fortuna critica di Mario dell'Arco*, in *Studi su Mario dell'Arco*, cit., pp. 165-177.

Pascarella»); sul tipo di cultura dialettale «psicologica» contrapposta a quella «pura», retaggio della poesia dialettale di ambito romanesco che aveva per soggetto l'«interposto personaggio»; su quella chiave, «leggerissimamente comica» ma pur sempre cagione di pericolose cadute di stile, nel contesto di una lirica *pura*. Analoghi concetti aveva sviluppato Trompeo nella sua recensione. Sfatando il luogo comune che il romanesco fosse un vernacolo usato esclusivamente dalla plebe, egli notava come nel caso di Dell'Arco vi fosse «un modo romanesco di pensare e di sentire che non ha nulla a che fare con la condizione sociale». Un poeta che pensi e che parli al di là degli schemi imposti dalla tradizione, un poeta come Dell'Arco «si rivelerebbe romanesco anche se scrivesse in lingua»: se questo accade, è grazie allo studio del dialetto e delle sue forme più ricercate, che fanno di lui il rappresentante della nuova poesia romanesca.

Questo accenno all'ipotesi di una scrittura poetica in lingua indirizza la memoria di Contini sul poeta Christian Morgenstern, e gli suggerisce l'idea per un'affinità che a prima vista potrebbe apparire azzardata. Tenterò di analizzare l'argomentazione di Contini in seguito, durante l'evoluzione del carteggio.

Quanto alle affinità proposte da Baldini, Contini esclude senza appello quella con Govoni, riconoscendo a Dell'Arco la capacità di sintesi, mediata da un «freno interno», e in questo anticipando la novità dello stile dell'archiano, sintetizzata anni dopo dallo stesso Pasolini, che gli attribuiva la specifica qualità di «innovatore della poesia romanesca», per la sua maestria nell'«essenzializzare» le evocazioni dentro i limiti di quadretti deliziosi.¹ Un tale impressionismo, conclude Contini, si avvicina a quello di Ungaretti, e lo promuove in virtù della «prima qualità» del suo barocco: Baldini aveva parlato di «barocco confidenziale», nel momento in cui dava voce alle cupole, agli angeli, allo stesso Ponte degli Angioli. La strada del barocco, anche quello architettonico, del quale molto scriverà Dell'Arco anche in prosa, viene dunque individuata e cristallizzata fin dalle origini del suo ingresso in poesia, che tanto aveva guadagnato, e rinnovato, e ridiscusso, rispetto alle prove giovanili degli anni Venti.

L'appunto sulla «chiave leggerissimamente comica» mi fa pensare all'evoluzione successiva della poesia di Dell'Arco, quella che adotta con eleganza e sapienza lo spirito della commedia latina, e ne ricava l'ispirazione per quelle traduzioni-reinterpretazioni, pervase di ironia e una buona dose di sarcasmo, dedicate a Marziale, Catullo, Orazio.²

Le ultime righe della lettera di Contini sono dedicate al saluto rivolto ai comuni amici Baldini e Trompeo. Nel finale di questo mio scritto mi occuperò più dettagliatamente di questo inserto familiare, vorrei soltanto anticipare che grazie a una ricerca dall'esito felice ho potuto incontrare la protagonista della «visione» continiana, che tanta impressione aveva destato anche in me.

Assistiamo alla reazione di Dell'Arco nel ricevere una lettera così densa di contenuti:

[II] *Dell'Arco a Contini*.³ 29 dicembre 1946.

Caro Contini,

gradito dono di Natale il suo biglietto, e interessanti e lusinghiere le sue notazioni.

(Ah, se quel biglietto potesse servire di spunto a un bell'articolo, che gioia per il poeta! e come ne sarebbero lieti Trompeo e Baldini per il loro pupillo).

¹ Dalla prefazione di Pasolini all'antologia della *Poesia dialettale del Novecento*, cit.

² MARIO DELL'ARCO, *Marziale per un mese*, Roma 1963; *Il dolce far niente. Catullo, Orazio, Marziale arromanescati da Mario dell'Arco*, Il nuovo Cracas, Roma 1964; MARIO DELL'ARCO, *Lasciatemi divertire, ovvero Marziale per un altro mese*, Roma 1972; MARIO DELL'ARCO, *Epigrammi, e chi vuole gli epigrammi?*, Roma, 1977.

³ Lettera manoscritta su carta intestata «Mario dell'Arco».

A contraccambio, e con gli augurî per l'anno nuovo, le scrivo in calce altri versi.
Suo Mario dell'Arco
Poesie allegate: *Via de li Cappellari, Tramontana, Le guje, Sarcofago*¹

Sorpreso per la quantità e la qualità delle informazioni ricevute, Dell'Arco non commenta l'analisi di Contini riguardo alla sua poesia, per una sorta di pudore, ma ne recepisce l'importanza. L'interesse primario, nascosto tra le righe – anzi, tra le parentesi – è espresso con modestia in modo sintetico, elegante e quasi epigrammatico: le basi per una positiva recensione ci sono tutte, dunque perché aspettare, dal momento che persino i suoi 'tutori' ne sarebbero così lieti? Non dimentichiamo che negli stessi giorni, sollecitato dallo stesso Contini, Dell'Arco ha inviato il suo libretto a Pasolini e anche ad altri, inaugurando quell'operazione di autopromozione che è stata una costante nel corso della sua vita.

Allagate alla breve lettera, quattro nuove poesie: il contraccambio è d'obbligo, anche se si tratta di un inserto non richiesto, ma da questo momento in poi diverrà la costante del rapporto epistolare con Contini. La risposta arriva a tempo di record, considerando i tempi postali e le festività legate al Natale e al Capodanno:

[III] *Contini a Dell'Arco*.² Domodossola, 3 gennaio 1947.

Caro Dell'Arco,
grazie della deliziosa strenna. Non sono più in grado di far promesse. Mi accade bensì, presto o tardi, di mantenere qualche volta quel che non ho promesso. Oso dire, comunque, che non sarà stato un invio sprecato. Grazie ancora, e un saluto molto cordiale dal Suo Gianfranco Contini

Il concetto estremamente sintetico ed epigrammatico, in tono con la risposta di Dell'Arco, pur così poeticamente espresso da Contini, anche se accompagnato da un leggerissimo spiraglio, non lasciava intravedere una soluzione alla richiesta di Dell'Arco. Sulle prime questi risponde con un saluto che pare definitivo. Delle due poesie allegate, la prima, *Li carabbinieri*, è rimasta totalmente inedita.

[IV] *Dell'Arco a Contini*.³ 8 gennaio 1947.

Caro Contini,
grazie; e mi farò vivo ogni tanto con qualche novità. Auguri e buon lavoro, dal suo Mario dell'Arco
Poesie: *Li carabbinieri* e *Er bastimento*.⁴

Non passano neppure due mesi che Dell'Arco torna alla carica, certamente incoraggiato dai positivi apprezzamenti che si erano aggiunti ai primi due di Baldini e Trompeo, con recensioni importanti (Bigiaretti, Sarazani, Giani, Escobar, e poco dopo Vittorio Clemente, Ceccarelli e Mazzocchi Alemanni):⁵ in realtà, la prefazione di Baldini aveva scatenato un putiferio di commenti e giudizi, innescando un 'caso Dell'Arco' ampiamente dibattuto sui principali quotidiani dell'epoca, con «La Fiera letteraria» in prima fila. Critiche e consensi si erano intrecciati nel tentativo di indagare le «affinità» pro-

¹ Le prime due poesie, contenenti alcune varianti, sono in MARIO DELL'ARCO, *Tutte le poesie romanesche 1946-1995*, cit., p. 21; *Le guje* è inedita; *Sarcofago*, profondamente modificata, fu pubblicata nel 1960 (p. 129).

² Cartolina postale dattiloscritta, intestata «a Mario dell'Arco, viale Carso 35, Roma».

³ Cartolina postale manoscritta. Timbro postale dell'8 gennaio 1947. Intestata «Per Gianfranco Contini, Frazione San Quirico 2, Domodossola».

⁴ Mario dell'Arco, *Tutte le poesie romanesche 1946-1995*, cit., p. 23, con varianti sostanziali.

⁵ Cfr. la *Bibliografia ragionata delle opere di Mario dell'Arco*, a cura di Assunta Colazza, in *Studi su Mario dell'Arco*, cit.

poste da Baldini (per alcuni ritenute eccessive) e la qualità del dialetto utilizzato da Dell'Arco.

[v] *Dell'Arco a Contini*.¹ 27 febbraio 1947.

Caro Contini,
 questa 'primizia' è per Lei, e Le vuol dire il mio affetto.
 Si tratta d'una poesia per un bimbo perduto, che non arriva al 'pianto', ma costringe il dolore ad una certa astrazione funambolesca.
 In contraccambio, me ne dica la Sua impressione.
 Mario dell'Arco

Allegato: un quaderno, realizzato con fogli rilegati da un semplice cartoncino e un'unica spillatura centrale (cm. 19,2x10,3), contenente 7 poesie manoscritte, precedute dal titolo della breve raccolta («Noi due, drento ar creato»), i versi in exergo di "Anonimo del 1300" ("For de la bella caiba"), e un glossarietto finale.

Dell'Arco ha confezionato un piccolo quaderno in modo artigianale, allegandolo al biglietto. Un omaggio reso con 'affetto': l'emozione per le poesie dedicate al figlio morto in tenera età, gli ha dettato sette poesie che in seguito confluirono nel suo secondo libro *La stella de carta*, pubblicato alla fine del 1947, come per mantenere la promessa con se stesso e coi critici che lo avevano giudicato (o processato?).

Incuriosita per la particolarità del concetto espresso sulle poesie (l'*astrazione funambolesca*), ne ho cercata la provenienza, trovandola proprio nella recensione di Trompeo:

Borromini o Le Corbusier, il nostro poeta è bravissimo nelle trovate. E questo potrebbe essere, ma non è, il suo sdrucchiolo. Si sarebbe tentati di dirgli quel che disse il Pistelli al Pascoli: Ti rifaranno il verso; e di augurargli che non se lo rifaccia da sé, come troppe volte accadde al Pascoli. A Fagiolo finora non è mai accaduto. Sempre (agli occhi del critico) pare che stia per cadere, e non cade mai. Ma lasciamo la *metafora funambulesca*, e aggiungiamo almeno che in quei suoi giochi il funambolo è quasi sempre un angelo, magari un poco ironico, e la trovata quasi sempre redenta da quella presenza angelica.

Nella lettera a Contini Dell'Arco ha trasposto la metafora del funambolismo angelico sul piano del dolore: un dolore rarefatto e composto, che lascia aperto il varco alla speranza e medita visioni e sogni sull'aldilà:

Una stella de carta
 je dà una voce in celo. Er filo è corto,
 ma la pòrto cor fiato, arta, arta.
 Hai visto mai, che me ritorna in sella
 a la stella de carta?

Sul finale della sua recensione, Trompeo ritorna sul concetto degli angeli, sulle «visitazioni angeliche» così frequenti nei suoi versi. Il critico si augura che quei suoi angeli lo assistano nei momenti di 'grazia', e «lo preservino dalle cadute se il diavolo del manierismo avesse mai a tentarlo»:

[vi] *Dell'Arco a Contini*.² 19 marzo 1947.

Caro Contini
 quindici giorni fa Le ho inviato un poemetto chiedendo un giudizio in proposito. SapendoLa

¹ Biglietto manoscritto su carta intestata «Mario dell'Arco».

² Cartolina postale manoscritta, intestata «Per Gianfranco Contini, Frazione San Quirico 2, Domodossola».

così gentile nel rispondere, ho il dubbio che non le sia arrivato. Vuol dirmi qualche cosa in proposito, a ciò che possa ripetere l'invio? Grazie, e mi scusi per il disturbo.

Suo Mario dell'Arco

Poesia: *Tulipani*¹

Una certa inquietudine, nel timore che il quadernetto confezionato con tanta dedizione si fosse perduto negli oscuri meandri delle Poste italiane, lo costringe a chiedere notizie. Un fatto davvero inusuale, per Dell'Arco, solitamente troppo orgoglioso per sollecitare simili richieste. Come fosse turbato all'idea di perdere un contatto così felicemente stabilito.

[VII] *Contini a Dell'Arco*.² *Domodossola, 31 marzo 1947*.

Caro Dell'Arco,

sono confuso di ricomparirLe davanti con tanto ritardo, ma il Suo fascicoletto mi giunse alla fine del semestre, e poi mi toccò fare una corsa a Bologna, e poi ebbi un sacco di noie extrascolastiche. Abbia pazienza.

Il poemetto è molto grazioso, e la lagrima vi è confettata molto bene, che non paia troppo allo stato di natura. Una specie di felicità trasferita in attesa (se non è una parola troppo grossa) della resurrezione della carne. Io toglierei solo quel "drento ar creato", che mi sembra soverchiamente cosmico e grave, in rapporto alla leggerezza dell'insieme; soverchiamente in lingua, insomma. Il resto va alla perfezione. Non credo che Morgenstern, in pari situazione (scusi se questo nome mi ricasca sotto la penna), avrebbe fatto di meglio.

Grazie, e i più affettuosi augurî dal Suo

Contini

«Abbia pazienza». Avesse aggiunto una 'zeta', l'espressione avrebbe assunto un tono prettamente romanesco... Contini pronuncia il suo giudizio sulle sette poesie: stupisce quel giudizio iniziale improntato a un'evidente freddezza, con due espressioni francamente riduttive (*grazioso* e *confettata*), considerando la dedizione e l'eleganza con la quale Dell'Arco aveva realizzato il poemetto.

Anche se lo stesso autore l'aveva definito un «poemetto», oggi sappiamo che il termine, in quel preciso momento, ha un'altra valenza. Le poesie sono numerate (con i numeri romani) e l'intenzione non è quella di un 'unicum' (come accadrà in seguito, al tempo delle *Ottave*, 1948, e di *Tormarancio*, 1950) ma di un insieme di componimenti a sé stanti il cui filo conduttore è quello del figlioletto morto (o della sua «presente assenza»).

Il consiglio sul titolo «cosmico e grave» è invece talmente prezioso che Dell'Arco ne fa tesoro, da questo momento in poi, eliminando ogni minima allitterazione ridondante nelle sue poesie 'brevi' (diverso è il discorso per i poemetti, le ottave e le poesie di argomento religioso degli anni successivi, nelle quali volutamente abbondano allitterazioni e dissonanze, e non certo a caso).

Il titolo della breve raccolta, *Drento ar creato*, scompare senza mai più riapparire, se non modificato, e in un altro contesto, all'interno della poesia *Cavallo morto* che Dell'Arco inviò a Contini nella lettera del 9 giugno 1947.³

Quanto ai contenuti, Contini esprime con sintesi lungimirante il senso della poesia dell'archiana: la felicità (quella definita dagli oggetti, dagli animali, dagli angeli, dalle persone amate) è solo transitoria, il poeta è attratto da un aldilà che può restituirgli ciò

¹ MARIO DELL'ARCO, *Tutte le poesie romanesche 1946-1995*, cit., p. 24.

² Cartolina postale dattiloscritta, intestata «a Mario dell'Arco, viale Carso 35, Roma».

³ Il riferimento è al silenzio, che nel suo lugubre calare, «empie er creato».

che è andato perduto. Più tardi l'Apocalisse si risolverà nella Resurrezione, e le parole del Vangelo si confonderanno coi suoi versi.¹

Il secondo accenno allo *sconosciuto* Morgenstern provoca la reazione alquanto ingenua e incuriosita del poeta:

[VIII] *Dell'Arco a Contini.*² 10 aprile 1947.

Caro Contini,
quel nome (Morgenstern) Le casca troppo spesso sotto la penna, e m'è nata la curiosità di farne la conoscenza. Qui nessuno sa dirmene niente. Vuole essere tanto cortese da riferirmene, alla prima occasione, vita morte e miracoli?

Accetto in pieno le Sue lodi, e soprattutto le osservazioni. Ho molto limato il poemetto e glielo rimanderò alla vigilia della pubblicazione.

Conosce Firpo, poeta genovese? Mi sembra interessante. Ho letto in questi giorni "Fiore in to gotto".

Se non ha il libro, me lo faccia sapere: pregherò l'autore di mandarglielo.

Grazie della Sua cordialità, e mi creda obbl.mo
dell'Arco

Poesia: *Come nasce un'isola*³

Dell'Arco sta lavorando alla stesura delle poesie che compongono la sua seconda prova, *La stella de carta*. A Contini invierà in seguito il libretto già pubblicato, conservato nel suo Archivio. Le modifiche apportate alle poesie sono veramente sostanziali. Come avesse rivisto ogni frase, ogni parola alla luce dei consigli del critico. Appaiono dunque di notevole interesse le varianti, che proporrò in altra sede.

Nel suo accenno al poeta Edoardo Firpo⁴ mi sembra di intravedere un'allusione lievemente polemica: Dell'Arco, in contatto con Firpo già da qualche anno, in quanto collaboratore e al contempo sostenitore delle sue riviste («Er Ghinardo» *in primis*), non poteva non sapere che il libro *'O fiore in to gotto*,⁵ pubblicato dodici anni prima con la prefazione di Montale, era stato recensito da Contini nella «Rivista rosminiana» del 1936 (n. 2-3). Dunque dapprima Firpo, poi Pasolini, ma altri prima di loro, perfino Di Giacomo. Dell'Arco si domanda se sarà mai possibile diventare il prossimo poeta dialettale insignito dell'onore di una sua pubblica presentazione. Contini risponde immediatamente, e la frase tra parentesi vuol forse alludere all'impossibilità di eseguire la richiesta per mancanza di tempo (oppure per mancanza di intenzione?):

[IX] *Contini a Dell'Arco.*⁶ Domodossola, 13 aprile 1947.

Caro Dell'Arco,
questa volta mi riabilito con una risposta a volta di corriere. Firpo me lo fece conoscere Montale, molti anni fa, e lo recensii perfino (allora avevo molto tempo).

Quanto ai Galgenlieder di Christian Morgenstern (1871-1915), mi dica se sa il tedesco, nel qual caso Le spedirò i suoi libretti ristampati in Svizzera questi ultimi anni: ricordo che me lo fece leggere per la prima volta Bianchi Bandinelli (lo conosce?), il quale ne possiede un'edizione rarissima. Alcune traduzioni molto libere ne pubblicò il Thérive sulla Nouvelle Revue Française del luglio 1937, che certo avrà Trompeo o qualche altro amico.

Grazie dell'ultima primizia, e mi creda sempre Suo
Gianfranco Contini

¹ Si devono a Pietro Gibellini gli studi più esaurienti sulla visione esistenziale e religiosa di Mario dell'Arco.

² Cartolina postale manoscritta, intestata «Per Gianfranco Contini, Frazione San Quirico 2, Domodossola».

³ MARIO DELL'ARCO, *Tutte le poesie romanesche 1946-1995*, cit., p. 21.

⁴ Genova, 1889-1957.

⁵ Genova, Orfini, 1935.

⁶ Cartolina postale dattiloscritta, intestata «a Mario dell'Arco, viale Carso 35, Roma».



Il poeta Christian Morgenstern.

La complessa figura di Christian Morgenstern, vissuto tra la Germania, ove nacque (Monaco), la Svizzera e l'Italia (mori a Merano, in realtà nel 1914, durante l'ultimo tentativo di curare la tubercolosi presso il sanatorio di Arco), era stata studiata per la prima volta con la debita attenzione da Michael Bauer, che, nella sua monografia,¹ l'aveva riabilitata dopo un lungo periodo di fraintendimenti e di diffidenti incomprendimenti. Nel momento in cui scrive Contini, i suoi 'libretti', pubblicati per lo più postumi grazie alle cure della moglie, venivano ristampati tra Monaco e Berlino.

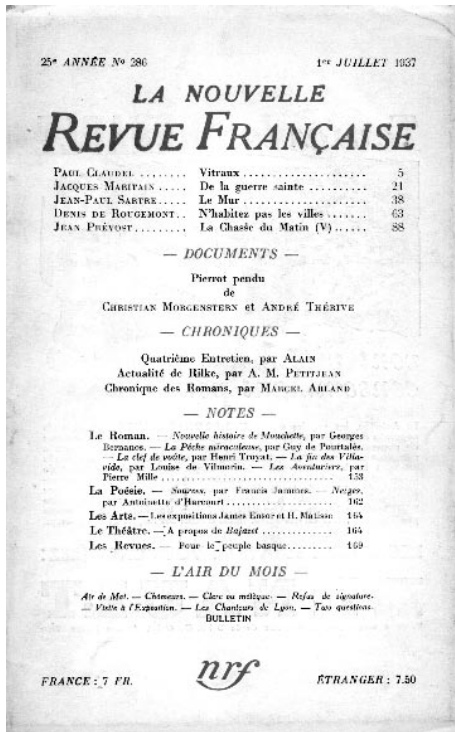
Aveva iniziato a pubblicare nel 1895, ma raggiunse la fama nel 1905 coi *Galgenlieder*.² I cosiddetti *Canti patibolari*, opera tra le più straordinarie del '900, soggetta a molteplici interpretazioni per via della sua complessità formale e sostanziale, spezzano il filo della tradizione romantica tedesca per insinuarsi, con la loro ironia e l'estrema sperimentazione linguistica, nel solco delle nuove correnti avanguardiste degli anni a cavallo tra i due secoli. La ricchezza lessicale, i neologismi, l'accostamento di suoni

e parole apparentemente senza senso, le analogie fantasiose fanno di questa poesia uno dei casi più singolari nella storia della letteratura tedesca. Rappresentato più volte nei cabaret, musicato perfino nella sua più celebre poesia-provocazione (*Canto notturno del pesce*, 1905), nella quale i versi sono costituiti dai simboli delle sillabe brevi e lunghe, Morgenstern ha rappresentato un enigma per i traduttori, e una manna per gli attori di teatro, appassionati dalle arditezze delle sue parole composte; una per tutte, *Mondschaft*, il 'pecoro lunare', un animale che la luna ha trasformato in mostro. Lo stesso autore volle tradurre la sua poesia *grottesca* in latino, un latino maccheronico:

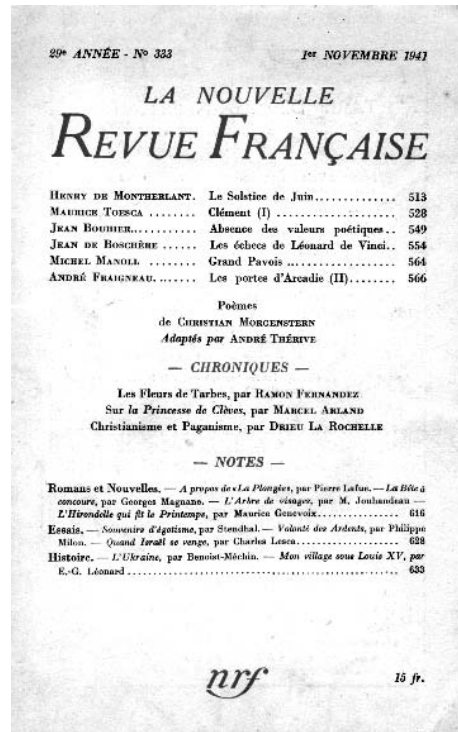
<i>Das Mondschaft</i>	<i>La pecora di luna</i>	<i>Lunovis</i>
Das Mondschaft steht auf weiter Flur. Es harrt und harrt der großen Schur. Das Mondschaft. Das Mondschaft rupf auf seine Alm. und geht dann heirn auf seine Alm. Das Mondschaft Das Mondschaft spricht zu sich im Traum: 'Ich bin des Weltalls dunkler Raum'. Das Mondschaft Das Mondschaft liegt am Morgen tot. Sein Leib ist weiß, die Sonn ist rot. Das Mondschaft.	La pecora di luna, nella vasta pianura, aspetta aspetta la grande tosatura. La pecora di luna. La pecora di luna bruca d'erba un filino, e dopo torna a casa al suo pascolo alpino. La pecora di luna. La pecora di luna parla con sé nel sogno: 'Dell'universo intero il punto scuro sono'. La pecora di luna. La pecora di luna alla mattina è morta. Il sole tutto rosso e la sua spoglia è smorta. La pecora di luna.	Lunovis in planitie stat cultrumque magn'expectitat. Lunovis. Lunovis herba rapta it in montes, unde cucurrit. Lunovis. Lunovis habet somnium: se culmen rer' ess' omnium. Lunovis. Lunovis mane mortuumst. Sol ruber atque ips' albumst. Lunovis.

¹ MICHAEL BAUER, *Christian Morgensterns Leben und Werk (Vollendet von Margareta Morgenstern und Rudolf Meyer)*, München, Piper, 1933.

² CHRISTIAN MORGENSTERN, *Galgenlieder (mit Umschlagzeichnung von Karl Walser)*, Berlin, Bruno Cassirer, 1905. In precedenza rifiutato, come spesso accade per le grandi opere, da tre prestigiosi editori (Bondi, Schuster und Löffler, Langen).



La «Nouvelle Revue Française» del 1937 con
l'adaptation di Thérive.



La «Nouvelle Revue Française» del 1941 con
un altro florilegio del Thérive-Morgenstern.

L'edizione citata da Contini, posseduta da Ranuccio Bianchi Bandinelli, è probabilmente quella del 1905.¹ Il grande archeologo, vissuto principalmente tra Firenze e Roma, ebbe modo di conoscere Contini a Firenze grazie a Eugenio Montale. Ecco dunque apparire nella lettera di Contini un doppio filo conduttore, che per il tramite di Montale giunge da un lato a Edoardo Firpo e dall'altro a Morgenstern.

Le traduzioni 'molto libere' di André Thérive² apparvero in due numeri della «Nouvelle Revue Française», nel 1937 e nel 1941.³

L'edizione del 1937 esordiva con la poesia *Pregliera*: i giochi di parole fondati sulle rime e le somiglianze fonetiche tra i verbi e i sostantivi, sono liberamente tradotti dal Thérive, che nella sua versione cerca di rispettare le assonanze originarie (*Nacht-hab Acht / ennemie-demie*), pur trovandosi nell'estrema difficoltà di renderle compatibili col francese. Il tentativo di Thérive era di rendere in versi l'impetoso trascorrere delle ore e delle mezze-ore notturne, nemiche mortali dei piccoli caprioli (essi pregano di notte, giungendo «i piedini piccolini», *die kleinen Zehlein*, che in tedesco rimano con i *Rehlein*, i «capriolini»).⁴ Ne scaturisce una traduzione-rielaborazione che molto si avvicina a una reinvenzione poetica. Non a caso il titolo della «Revue» indicava un «essai d'adaptation».

¹ Non ne ho trovato traccia presso il Fondo Bianchi Bandinelli di Siena. La madre di Ranuccio Bianchi Bandinelli (Siena 1900-Roma 1975), morta prematuramente nel 1905, era tedesca.

² Scrittore, giornalista, critico letterario francese (1891-1967).

³ ANDRÉ THÉRIVE, *Pierrot pendu. Essai d'adaptation de quelques "Galgenlieder" de Christian Morgenstern* (1871-1915), «Nouvelle Revue Française», n. 286, pp. 134-140, luglio 1937. E inoltre ANDRÉ THÉRIVE, *Poèmes de Christian Morgenstern*, in «Nouvelle Revue Française», n. 333, pp. 588-594, novembre 1941.

⁴ Di grande interesse è la lettura di questa poesia proposta da Luigi Reitani: la mezzanotte come l'ora della

In Italia la poesia di Morgenstern ha trovato pochi tentativi di *adaptation*, alcuni molto fortunati, come quello di Diego Valeri per *Mattino sulla spiaggia* (1939) e quello di Anselmo Turazza per l'intero corpus dei *Galgenlieder* (1955); più recentemente, di Giorgio Cusatelli e Lucia Borghese (1990).¹

Mi sono domandata a lungo cosa potesse aver letto Contini, nella rara edizione posseduta da Bianchi Bandinelli, che gli facesse pensare ai versi di Mario dell'Arco. Ho immaginato che la 'molla' possa essere scattata leggendo la poesia *Neve*, qui inserita a confronto, per un'assonanza col tema dell'animale che attende il cibo ora dopo ora, senza poterne fruire, trattandosi di fiocchi di neve.

C. MORGENSTERN	A. THÉRIVE	M. DELL'ARCO
<i>Das Gebet</i>	<i>Prière</i>	<i>Neve</i>
Die Rehlein beten zur Nacht, hab Acht! Halb neun! Halb zehn! Halb elf! Half zwölf! Zwölf! Die Rehlein beten zur Nacht, hab Acht! Sie falten die kleinen Zehlein die Rehlein.	Les petits faons du bois noir Font leur prière du soir Devant la nuit ennemie, Et demie. Huit, neuf heures, Et demie, Dix, onze heures, Et demie... C'est la minuit et demie, ennemie! Ils joignent leurs petits doigts, Les petits faons dans le bois.	Er merlo a mezzogiorno esce sur prato e trova apparecchiato. Se mette a la sperella e pensa: «Oggi se pappa». L'una, le due, le tre; ma nun ce scappa manco una mollichella.

Nella sua prima lettera a Dell'Arco Contini lo accostava a Morgenstern nel caso in cui la sua poesia fosse 'in lingua'.

In lingua, se posso abbandonarmi a questa gratuita ipotesi, sarebbe stato semmai più evidente un certo grottesco alla Morgenstern dei Suoi epigrammi.

Parla di «ipotesi gratuita», ma poi si ripete, lo cita ancora, induce una curiosità feroce nel poeta. A Roma nessuno sembra conoscere Morgenstern, e non è dato sapere se Dell'Arco abbia in seguito approfondito la conoscenza del poeta tedesco e delle sue opere colte e fantasiose, ma ritengo di poter affermare che la sua *Tiber River Anthology* (pubblicata nel 1970), divagazione sulla fortunata *Anthology* di Edgar Lee Masters, contiene molti elementi grotteschi alla Morgenstern. Ne riporto un esempio, che per una singolare coincidenza appare talmente 'depurato' dal dialetto, che riesce a trasformarsi (volutamente?) in una poesia 'in lingua':

E petto e braccia e gamme, come scatta
una teppa de vermini, ha distrutto,
meno la bocca, tutto.
La bocca, piena zeppa
de versi, resta intatta.²

massima attenzione per un capriolo ricorda per associazione di idee le parole di Nietzsche nello *Zarathustra*: «Uomo, sii attento! Cosa dice la mezzanotte profonda?». Lo stesso Mahler aveva messo in musica questi celebri versi nella sua Terza sinfonia. LUIGI REITANI, "Di un linguare". *Lingue artificiali nella poesia tedesca del Novecento*, intervento al XXVII Convegno sulla traduzione: *Le traduzioni "impossibili"*, in «Il Poligrafo», Padova, 29 (1999).

¹ DIEGO VALERI, in «Il Convegno», xx, 3-5, 25 giugno 1939, poi in *Poeti stranieri del '900 tradotti da poeti italiani*, All'insegna del pesce d'oro, Milano, Scheiwiller, 1955; CHRISTIAN MORGENSTERN, *Palmstroem e altri Galgenlieder*, a cura di Anselmo Turazza, Libreria Antiquaria Palmaverde, Bologna, 1955; GIORGIO CUSATELLI, in *Poesia tedesca del Novecento*, a cura di Anna Chiarloni e Ursula Isselstein, Torino, Einaudi, 1990; LUCIA BORGHESE, in CHRISTIAN MORGENSTERN, *Fatti lunari*, a cura di Giorgio Cusatelli e Lucia Borghese, Parma, Guanda, 1990.

² MARIO DELL'ARCO, *Tutte le poesie romanesche 1946-1995*, cit., p. 199. Da notare la metamorfosi allitterante dei vermi in versi.

[x] *Dell'Arco a Contini.*¹ 18 aprile 1947.

Caro Contini,

non conosco il tedesco, e mi accontenterò delle traduzioni del Thérive. Grazie.

In un «Ragguaglio critico» di 'Taja ch'è Rosso' mi sono permesso di pubblicare qualche riga della Sua prima cartolina, pensando di chiedergliene autorizzazione e poi dimenticandomene. Penso che non me ne vorrà per questo, attribuendo la scorrettezza all'entusiasmo di vedere stampato con gli altri anche il Suo giudizio.

Le farò avere una copia della rivista.

Mi perdoni e mi creda, Suo

Mario dell'Arco

Poesia: *Propaganda*²

Il «Ragguaglio critico» *Taja ch'è rosso* era apparso nell'ultima serie del primo periodico fondato e diretto da Dell'Arco, che proprio nel 1945 aveva inaugurato la lunga sequenza della sua attività editoriale. Il periodico, uscito in tre serie e con tre titoli diversi, *Poesia romanesca*, *I Romaneschi* e infine *Romanesca*, si stampò per l'editore Fattori fino a tutto il 1947. Il «Ragguaglio» è quello pubblicato in *Romanesca* dell'aprile 1946, che conteneva, oltre alle recensioni citate (Trompeo, Baldini, Bigiaretti, Sarazani, Giani, Escobar) anche alcuni estratti dalle lettere di Contini e di Enrico Falqui.

La preoccupazione che Contini potesse legittimamente risentirsi per la pubblicazione senza consenso di frasi estrapolate dalle sue lettere private, è in realtà la conseguenza delle rimostranze inviate per lettera da Falqui soltanto due giorni prima, in data 16 aprile 1947.³ «Dell'Arco, Dell'Arco! Vedo che Ella si è servita di quattro righe di un mio privato biglietto senza richiedermene l'autorizzazione...». Al contrario di Falqui, Contini non parve minimamente turbato dall'episodio, al quale evidentemente non dette peso, al punto che neppure si prese la briga di rispondere.

[xi] *Dell'Arco a Contini.*⁴ 9 giugno 1947.

A buon ricordo, e coi saluti più cordiali di Mario dell'Arco

Poesia: *Cavallo morto*⁵

L'estate del 1947 vede uno scambio epistolare molto sintetico. Dell'Arco è impegnato, tra le altre cose, nella pubblicazione della *Stella de carta*, e invia a Contini una delle poesie poi inserite nella raccolta, *Cavallo morto*. Non posso credere che sia una pura coincidenza l'invio della più drammatica tra le sue poesie di quell'anno. Siamo al limite di un amaro grottesco, stemperato da una rappresentazione anomala, che non palesa il protagonista, ma la reazione dei suoi simili alla vista della carcassa dell'animale, in un crescendo di colori degno della tavolozza di un pittore. Ritorna il quesito: Dell'Arco ha poi avuto modo di leggere Morgenstern, sia pure nella traduzione di Thérive? Un fatto possibile, anche se non documentato.

Cià ancora er vento drento a la criniera.
Sotto a la crosta gialla
la tera è sorda, è nera.
Tutti cambieno strada: la farfalla
co la vesta a colori de la festa,

¹ Cartolina postale manoscritta, intestata «Per Gianfranco Contini, Frazione San Quirico 2, Domodossola».

² MARIO DELL'ARCO, *Tutte le poesie romanesche 1946-1995*, cit., p. 23.

³ Lettera conservata presso il Fondo Mario Dell'Arco.

⁴ Cartolina postale manoscritta, intestata «Per Gianfranco Contini, Frazione San Quirico 2, Domodossola».

⁵ MARIO DELL'ARCO, *Tutte le poesie romanesche 1946-1995*, cit., p. 23.

lo scarabeo che rùzzica la palla
 e l'ape che se scalla
 ar fiato de li fiori.
 Er silenzio s'allarga, esce dar prato:
 da le stoppie a la macchia
 ar mare, empie er creato.
 Per aria una cornacchia
 passa e ripassa sempre più vicino,
 e pare che ammatassa
 er cotone turchino.

[XII] *Contini a Dell'Arco*.¹ Domodossola, 17 luglio 1947.

Caro Dell'Arco,
 non c'è equilibrio, che io sia ridotto al voluttuoso consumo delle Sue merci e ad accusarGliene ricevuta. Ma è un mero scrupolo moralistico. Quello che conta è il piacere che mi dà la Sua valanga di canditi, e spero che il bombardamento continui. Il lusingato obbiettivo del quale è il Suo aff.mo
 Contini

Quale migliore definizione per un prodotto artistico? Equiparato alla golosa immagine culinaria dei canditi, con l'aggiunta dell'incoraggiamento, e dell'ammissione di un disequilibrio che molto ha a che vedere con quella recensione 'mancata', che Dell'Arco attende da mesi.

[XIII] *Dell'Arco a Contini*.² 21 dicembre 1947.

Caro Contini,
 voglio sperare che abbia ricevuto e letto "La stella de carta". Sono molto ansioso del Suo giudizio, pur non disperando che Ella trovi un piccolo ritaglio di tempo da dedicare a una recensione del libretto.
 È la seconda volta che busso alla sua porta – si tratta d'un tocco all'anno – ma i poeti sono pervicaci e credono ai... sogni. Auguri affettuosi per Natale e buon anno dal suo
 Mario dell'Arco

La stella de carta è finalmente pubblicata. Il libro, dedicato ad Antonio Baldini e a Pietro Paolo Trompeo, contiene una breve introduzione di Giorgio Petrocchi. Trentanove poesie, comprese le sette che Dell'Arco aveva mandato in anteprima a Contini. Molte varianti, rispetto a quel manoscritto, ma soprattutto molta fiducia nel credere che prima o poi il suo sogno avrebbe potuto avverarsi. Anche questo libro fa parte, oggi, del Fondo Contini.

[XIV] *Contini a Dell'Arco*.³ Domodossola, 14 aprile 1948.

Caro Dell'Arco,
 er ghinardo, elegantissimo e simpaticissimo, è venuto anche a rammentarmi che debbo ringraziarLa (se la carta potesse arrossire!) del Suo ultimo libretto. Ci ho ritrovato il consueto epigrammare, che nel meno favorevole dei casi è elegantemente impressionistico, ma quando fa centro, cioè forse uno su due, è "metafisico". E che centro, in qualche caso! L'ombra, la parma, lo stambecco, la gazza ladra sono pezzetti magistrali, che qualunque più bel 'poeta minor' potrebb'esser contento d'aver scritto. Lì davanti si mette sull'attenti, perlomeno, il Suo affezionato amico
 Gianfranco Contini

¹ Cartolina postale dattiloscritta, intestata «a Mario dell'Arco, viale Carso 35, Roma».

² Cartolina postale manoscritta, intestata «A Gianfranco Contini, Frazione San Quirico 2, Domodossola».

³ Lettera manoscritta, priva di intestazione.

Sono trascorsi quattro mesi, e il silenzio di Contini induce Dell'Arco a inviargli il primo numero della sua nuova rivista, «Er Ghinaro» (7 aprile 1948): «Scritto in der chiacchierà romanesco da Mario dell'Arco, co certe povesie e robba in lengua italiana che levete! Sorte quanno che je fa commido, speramo na vorta ar mese. Costa dieci scudacci muffi, e chi lo legge a sbafo è un boia. Co cento scudi, mordivoi ciarimetto, e l'aricevi tutto l'anno; co ducento scudi, eh! Co ducento scudi sei puro tu ghinaro».¹ A dispetto del carattere giocoso e ammiccante della presentazione, la rivista proponeva, con uno stile colto e ricercato, il recupero della tradizione dialettale romana, insieme alla costante attenzione per le novità in ambito poetico. Sostenuta e finanziata dagli stessi collaboratori, uscì in sei fascicoli, fino al dicembre del 1948, per lasciare in seguito lo spazio alla nuova iniziativa editoriale «Orazio».

I complimenti per le poesie della raccolta *La stella de carta* non passano inosservati. Ora Contini dichiara di «mettersi sull'attenti», e si firma «affezionato amico», come avesse finalmente conferito a Dell'Arco quella stima che aveva tardato a esprimere.

[xv] Dell'Arco a Contini.² 18 aprile 1948.

Caro Contini,
 grazie della letterina e dei complimenti (ma l'incontentabile sottoscritto aspetta sempre, e con molta pazienza, qualche cosa di più...). Qualora le pungesse vaghezza di far parte dei *ghinardi* operanti (e ci son già Trompeo, Baldini, Mazzocchi, Pasolini ecc.) basta mandare un pezzetto (anche un pezzettino), e può figurarsi la gioia del suo obbl.mo
 Mario dell'Arco
 Poesia: *L'urtima cecala*³

La richiesta fatta a Contini, di far parte del gruppo dei *ghinardi* (tra i quali troviamo Muzio Mazzocchi Alemanni e Pasolini) rimase inascoltata. La fortuna critica di Mario dell'Arco non riuscì a includere il riconoscimento 'pubblico' di Gianfranco Contini: resta però quello privato, denso di richiami colti, di consigli preziosi, di una presenza, seppur altalenante, che molto autorevole deve essere apparsa a Dell'Arco, per indurlo a rivolgersi ancora una volta a lui, nel 1949.

La lettera non è stata reperita,⁴ ma dalla risposta di Contini capiamo che il poeta doveva essersi creduto dimenticato; tuttavia, come possiamo intuire, i motivi dell'oblio erano molto più pratici che spirituali:

[xvi] Contini a Dell'Arco.⁵ Friburgo, 1° luglio 1949

Caro Dell'Arco,
 vede che, benché Lei si firmi "l'obliatissimo", io mi ricordo ancora di Lei. Le concedo però (due) attenuanti: siccome dal settembre ho traslocato a Friburgo, la posta che va a Domodossola

¹ Il riepilogo degli argomenti presenti nelle annate della rivista, così come la descrizione di tutte le altre riviste fondate da Mario dell'Arco si trovano nel volume di FRANCO ONORATI, *La lingua della realtà*, Roma, Arcana editrice, 1993.

² Cartolina postale manoscritta, intestata «A Gianfranco Contini, Frazione San Quirico 2, Domodossola».

³ MARIO DELL'ARCO, *Tutte le poesie romanesche 1946-1995*, cit., p. 49, col titolo *È morta la cecala*.

⁴ Sulle prime ho pensato che potesse trattarsi di una risposta alla precedente lettera di Dell'Arco, che terminava con la parola abbreviata «obbl.mo»; in realtà tale parola (da sciogliersi come «obbligatissimo») è usata anche in altre lettere, e il suo significato è ben lontano da quell'«obliatissimo» riferito da Contini, anche perché Dell'Arco, sempre molto attento e preciso, non avrebbe mai erroneamente raddoppiato la consonante 'b'.

⁵ Cartolina illustrata con una fotografia del Collège St. Michel & Gambach di Friburgo, manoscritta, intestata «a Mario dell'Arco, viale Carso 35, Roma», con l'indicazione del nuovo recapito: Avenue du Moléson 4..

(dove sarò per esempio fra metà luglio e metà ottobre) resta ivi giacente per mesi. Abbia dunque pazienza se ora liquido “arretrati” di ringraziamento, con saluti molto cordiali. Il Suo Gianfranco Contini

La notizia del trasloco a Friburgo si evince anche dalla nota lettera di Carlo Emilio Gadda a Contini del 27 ottobre 1948, nella quale lo scrittore, con l'aiuto di calcoli e disegni, si era cimentato, su richiesta di Contini, nella perizia sulla resistenza dei materiali del solaio della nuova abitazione, «sollecitato dal peso dei libri».¹

Con quest'ultima cartolina del luglio 1949 il carteggio si interrompe. Non risultano conservate ulteriori missive che attestino un proseguimento del colloquio epistolare.

La prima lettera di Contini a Dell'Arco, datata Natale 1946, si chiudeva con i saluti ai comuni amici Trompeo e Baldini, da estendere ai figli di Baldini, Gabriele e Barberina.

Aniché limitarsi a un saluto ordinario, Contini aggiunge alcuni particolari che non hanno più alcun riferimento con l'universo letterario fino a quel momento dispiegato a chiare, concise, erudite parole. L'universo che si dischiude in quella manciata di frasi è pienamente umano, la visione che ne scaturisce sottintende emozioni e ricordi che appartengono a sfere private, a impressioni accennate ma vive, tanto più singolari se si pensa che furono esternate in una lettera inviata a uno sconosciuto. Rileggiamo quelle righe:

Mi saluti l'amico Trompeo e mi saluti Baldini, anzi i Baldini, inclusive Gabriele e Barberina (che mi pare sia tornata a Roma). La figlia la vidi una sera a Zurigo, per pochissimi (ahimé) istanti. Era vestita di color fragola. Mi s'avvicinò e disse: Sono la figlia di Baldini. Restò nella memoria come un'apparizione prodigiosa. Se pensa che l'Italia era ancora occupata, da Domodossola a Roma, capirà che armoniche destasse un'impressione di quel genere.

Queste frasi hanno suscitato in me il desiderio di indagare. Grazie a una serie di fortunate coincidenze mi è stata data la possibilità di incontrare la figlia di Baldini, Barbara, chiamata con affetto da tutti i conoscenti Barberina.

Mi ha accolta nella sua casa romana, insieme al figlio Antonio, incuriosita dall'argomento della lettera di Contini, che le avevo soltanto accennato nel corso della mia telefonata.

L'emozione provocata dalla lettura è stata molto intensa. Il primo ricordo, quello dell'abito color fragola, era ancora impresso nella memoria. Poi sono iniziati altri ricordi, a ricostruire le circostanze che la portarono a incontrare Gianfranco Contini in Svizzera.

Nata a Roma nel 1922, secondogenita di Antonio ed Elvira Baldini, dopo gli studi classici presso il liceo Visconti si era iscritta all'Università per il corso di laurea in Lettere. Il fratello Gabriele,² di tre anni più grande di lei, critico letterario, appassionato di musica e di cinema, professore di Letteratura inglese all'Università di Roma, tradusse diversi libri di autori inglesi e americani. Il suo impegno con le lingue anglofone era noto a Contini, che non a caso nella lettera usa il termine *inclusive*.

Nel 1942 Barbara, appena ventenne, si apprestava a sposare Giulio Ceradini, da poco laureato a Roma in Ingegneria civile. Le vicende della guerra, unite alla possibilità, per Ceradini, di recarsi a Zurigo per una borsa di studio, indussero i fidanzati ad accelerare le pratiche del matrimonio, che si svolse in anticipo rispetto alla data prevista, ovvero nel settembre di quell'anno. Testimoni per la sposa, Giuseppe Ungaretti e Alfredo Schiaffini.

¹ GIANFRANCO CONTINI-CARLO EMILIO GADDA, *Carteggio 1934-1963*, Milano, Garzanti, 2009.

² Nato a Roma nel 1919, prematuramente scomparso nel 1969.



Il matrimonio di Barbara Baldini, settembre 1942. Con il padre Antonio e il fratello Gabriele. Immagine tratta dal volume ANTONIO BALDINI-MARINO MORETTI, *Carteggio 1915-1962*, a cura di Enzo Colombo, Roma, Storia e Letteratura, 1997.



Barbara e Antonio Baldini all'Accademia dei Lincei, 1957. Immagine tratta dal volume ANTONIO BALDINI-GIUSEPPE DE LUCA, *Carteggio 1929-1961*, a cura di Emilio Giordano, Roma, Storia e Letteratura, 1992.

La partenza per Zurigo avvenne nel febbraio 1943: questo è il periodo al quale risale l'incontro con Contini, che poco più tardi avrebbe partecipato alle vicende della Repubblica dell'Ossola come rappresentante del Partito d'Azione e segretario alla Pubblica Istruzione (settembre-ottobre 1944).

L'occupazione nazi-fascista della zona, come pure della sua città, in seguito alla riconquista del territorio, provocò pesanti conseguenze per la famiglia Contini. È a questi ricordi che si riferisce nella lettera a Dell'Arco.

Il primo figlio di Barbara Baldini Ceradini, Antonio, è nato proprio a Zurigo. Mentre il marito iniziava una brillante carriera di ingegnere svolgendo importanti ricerche sperimentali con Roš e Eichinger, lei continuava gli studi universitari per non troncargli il percorso intrapreso a Roma. Contini divenne il suo professore di filologia romana.

A guerra conclusa, nel 1946 i coniugi fecero ritorno a Roma. Barberina si è laureata in Lettere con Pietro Paolo Trompeo, ha avuto altri tre figli, Vittorio, Filippo e Laura. Ha costituito da alcuni anni il Fondo Antonio Baldini a Santarcangelo di Romagna, una fonte preziosa per gli studiosi, che ha promosso una serie di accuratissime e pregiate pubblicazioni dei carteggi tra Baldini e diversi scrittori e poeti.

La bellezza e il fascino di Barberina hanno acceso le 'armoniche' di Gianfranco Contini: un contatto così fugace e passeggero ha provocato un'impressione talmente duratura, da imprimerli – *aere perennius* – nelle ultime frasi di una lettera dattiloscritta, riportata alla luce dopo sei decenni.

Resta adesso anche la mia emozione, per aver potuto conoscere Barberina e ascoltarla ripercorrere momenti tanto importanti e ancora così carichi di suggestioni.

RINGRAZIAMENTI

A Marcello Fagiolo dell'Arco e Riccardo Contini per avermi permesso di pubblicare e commentare l'epistolario paterno.

A Pietro Gibellini, per la fiducia che mi dimostra ormai da cinque anni, e l'appassionato nonché inalterabile interesse per la figura e la poesia di Mario dell'Arco.

A Barberina Baldini e il figlio Antonio, per la loro disponibilità e cortesia, e per i doni librari.

Ad Antonio Pugliano, compagno di studi universitari di Vittorio Ceradini, nonché collaboratore di mio padre, Paolo Marconi, per aver fatto da tramite con i Baldini-Ceradini.

A Lino Leonardi e Claudia Borgia, la responsabile del Fondo Gianfranco Contini presso la Fondazione Franceschini a Firenze, che mi ha accolta alla Certosa in un freddo mattino di marzo.

A Lisetta Bernardi, responsabile del Fondo Antonio Baldini a Santarcangelo di Romagna, che mi ha inviato le lettere di Mario dell'Arco a Baldini, per uno scambio di documenti che dimostra come la collaborazione interpersonale renda più agevole il lavoro di ricerca.

ABSTRACT

Vengono pubblicate e commentate sedici lettere inedite, frutto dello scambio epistolare fra Mario dell'Arco e Gianfranco Contini, scritte fra il 1946 e il 1949. Le lettere, conservate presso l'Archivio di Dell'Arco a Roma e la Fondazione Contini a Firenze, testimoniano l'interesse del critico nei confronti della poesia dell'archiana, al suo esordio nel 1946 con la raccolta *Taja ch'è rosso*. Di notevole interesse appare la prima lettera di Contini, che all'analisi lucida e documentata di quella raccolta unisce la segnalazione dell'opera prima di Pier Paolo Pasolini e un ricordo personale di grande impatto emotivo. Il breve carteggio, che Dell'Arco costellava di poesie, alcune delle quali rimaste inedite, attesta la stima reciproca, che pur tuttavia non seppe (o non volle) risolversi in amicizia.

Sixteen unpublished letters exchanged between Mario dell'Arco and Gianfranco Contini, written between 1946 and 1949, are published and commented on. Such letters, which are in Dell'Arco's Archives in Rome and Fondazione Contini in Florence, are evidence of the critic's interest in dell'Arco's poetry, at the poet's debut with the collection *Taja ch'è rosso* in 1946. Remarkably interesting is the first letter written by Contini, who combines a clear, well-documented analysis of that collection with a report about Pier Paolo Pasolini's first work and a personal recollection of great emotional impact. Such short correspondence, which Dell'Arco interspersed with poems, some of which have never been published, attests to their mutual esteem, which however never managed (or never wanted) to turn into a friendship.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.

STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Febbraio 2011

(CZ 2 · FG 13)

